COMMUNICATIONES

ORESTE GREGORIO

SAGGIO DI COMPOSIZIONE LETTERARIA DI S. ALFONSO

Negli Archivi redentoristi è rimasto ben poco delle centinaia di manoscritti originali di s. Alfonso M. de Liguori. Eccetto che per la *Theologia Moralis* e l'Epistolario, sono superstiti in genere semplici frammenti. Quasi non si conosce un manoscritto cartaceo organico, di cui esiste oggi una edizione. Del manoscritto delle *Glorie di Maria*, mandato alle stampe nel 1750, ci sono pervenuti appena due fogli (1).

Tra le altre cause, la maniera particolare tenuta dall'autore nel comporre, ha influito nella lamentata penuria, che si avverte maggiormente nella sua copiosa letteratura ascetica.

Il Dottore zelantissimo lavorava abitualmente sulle bozze di stampa, ampliandone la materia e migliorandone la dizione, sovente con un gusto moderno. La prima stesura passava così in secondo piano e veniva presto dimenticata, come uno svolgimento incompleto. La rielaborazione sostituiva in pratica il manoscritto, che ordinariamente era ricopiato, almeno nel periodo più intenso delle missioni e in quello episcopale, da qualche suo discepolo, chierico o fratello coadiutore abbastanza istruito (2).

Era un po' il suo metodo.

Il 24 maggio 1760 s. Alfonso notificava al Remondini, tipografo di Venezia: « In quanto alla prima stampa delle mie Opere, per me è sempre necessario che io le riveda; perché, siccome mi pare d'averle scritto altra volta, io molte cose le riformo sulla stampa medesima, e perciò gli stampatori qui [*Napoli*] hanno da avere molta pazienza con me, in fare e rifare la composizione; mentre io non mi contento mai anche di me stesso » (3). Il 19 giugno dello stesso anno, rispondendo al citato Remondini, che lagnavasi perché non gli spediva direttamente i manoscritti, precisava: « Io intanto non mando a Vostra Signoria a stampare gli originali, perché come le scrissi l'altra volta, io moltissime cose le mutò e aggiustò sopra la stampa medesima; e se non facessi così, io resterei molto scontento dell'Opere mie » (4). Ripeteva pure un mese dopo, il 24 luglio, a proposito del nuovo libro intitolato *La Monaca santa*: « Io certamente a principio ce l'avrei mandato a stampare, ma torno a dire l'opere ch'io stampo, è necessario che le corregga

(1) Archivio generale C.S.S.R. SA. M. III.

(2) Cfr R. BAYÓN, *Como escribió Alfonso de Liguori*; Madrid, Edit. El Perp. Socorro, 1940; 8°, 363.

(3) *Lettere di S. ALFONSO III*; Roma 1890, 113.

(4) *Ivi* 114.

io; mentre sopra la stampa vi correggo, scasso, mutò ed aggiusto molte cose » (5).

Il Remondini, che badava al lato commerciale, non si rassegnava volentieri a perder le primizie editoriali. Il Santo gli dichiarava nuovamente il 21 agosto del 1769: « Io da principio avrei mandati gli scritti del libro (6) a farlo stampare da Vostra Sig. Ill.ma nella I^a edizione, ma mi trovo contento di averlo fatto stampare prima in Napoli; mentre sopra la stampa vi ho accomodate moltissime cose, togliendo ed accrescendo, di quelle che stavano nel manoscritto: onde questa mia stampa di Napoli ha servito solo per far venire l'Opera bene aggiustata e compita » (7).

Questi squarci epistolari sono sufficienti a tracciare il profilo di un uomo, che attendeva alla composizione con impegno, sapendo che la sciatteria non invita alla lettura.

Naturalmente le bozze, cariche di cancellature, trasposizioni ed aggiunte, erano cestinate con disinvoltura dai tipografi come roba ingombrante o mandate al macero ed occasionalmente al fuoco. Noi invece le avremmo volute quali reliquie, e gli studiosi comè documenti per seguire l'evoluzione dottrinale ed anche letteraria dello scrittore ecclesiastico più noto del secolo XVIII.

Per un fenomeno raro si conserva nell'Archivio provinciale redentorista di Pagani (Salerno) il manoscritto alfonsiano della *Protesta della morte*, che nella sua piccola mole è un caratteristico saggio di questo « tormentatore di bozze », come l'ha appellato Getto (8).

All'analisi comparativa del testo premettiamo la questione critica se la *Protesta della morte* sia l'identica *Protesta per ben morire* parimenti di s. Alfonso. Il P. De Meulemeester nel suo studio bibliografico induce a credere che si tratti di uno stesso scritto sotto titoli differenti (9).

Sono al contrario due distinte composizioni, benché il contenuto in sostanza si somigli parecchio. S. Alfonso dettò la *Protesta della morte* intorno al 1750, pubblicandola in appendice delle *Visite al SS. Sacramento* (10); qualche anno dopo l'inserì nella prima parte delle *Operette spirituali*. La *Protesta per ben morire* rimonta al 1758: il testo è più breve e compare tra le ultime pagine dell'*Apparecchio alla morte*.

I tipografi napoletani continuarono a ristamparle separate nei libri menzionati; il Remondini sin dal 1767 prese a sistemarle assieme, l'una appresso l'altra, nell'*Apparecchio alla morte*, ritoccando alquanto il secondo titolo: I. *Protesta per ben morire*. - II. *Altra protesta della morte da farsi col popolo in comune*.

Non consta con chiarezza se Remondini le riunì nel medesimo libro per sua iniziativa o per suggerimento dell'autore. La seconda ipotesi sotto un aspetto sembra più accettabile, data la tendenza di s. Alfonso di raggruppare

(5) *Ivi* 117-118.

(6) Allude all'*Opera dommatica*.

(7) *Lettere di S. ALFONSO III* 355.

(8) Archivio provinciale redentorista, Pagani. S. Alfonso, Ms. 71: *Protesta della morte* con correzioni autografe del santo. - G. GETTO, *S. Alfonso de Liguori*, Milano 1945, 159.

(9) M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie des Ecrivains rédemptoristes*. I *Bibliographie de S. Alphonse*; Louvain - La Haye 1933, 96 et 190.

(10) *Visita al SS. Sacramento ed a Maria SS. per ciascun giorno del mese... Quarta edizione. Operetta del P.D. ALFONSO DE LIGUORI...* A spese di D. Giovanni Olivieri; Napoli, presso Alessio Pellicchia, 1751; 16° (12 x 6 cm), 168 pp. - pp. 165-168: *Protesta della morte*.

e riordinare con buoni criteri le sue *Opere spirituali* nella revisione intrapresa nel 1761 (11).

Veniamo all'esame della *Protesta della morte*.

In cima al foglio settecentesco, compilato probabilmente a Ciorani nelle ore pomeridiane estive, si legge la consueta formola di lui: *Viva Gesù e Maria*. Il testo, preceduto da un Preludio, è distribuito in 7 brani con titoli propri. Evidentemente il pio scrittore lo dettò, forse d'un fiato, come non sarebbe difficile provare con argomenti intrinseci. Ma ciò ha un valore relativo.

Nella riproduzione integrale del manoscritto segniamo a piè di pagina le correzioni ed aggiunte autografe; accanto al testo primitivo inedito collochiamo quello stampato, in due colonne. Sul prospetto ciascuno potrà a suo agio approfondire le indagini, ricostruendo personalmente il testo intermedio con l'aiuto delle note marginali (12).

TESTO MANOSCRITTO

TESTO STAMPATO

Viva Gesù e Maria

Protesta della morte

Protesta della morte

Preludio. - Dio mio prostrato a vostri piedi intendo fare la seguente protesta, come se già mi trovassi moribondo vicino a passare da questa vita all'eternità di Fede.

Mio Dio, prostrato alla vostra presenza v'adoro, ed intendo far la seguente protesta, come già mi trovasi vicino a passar da questa vita all'eternità.

Atto di Fede

Mio Dio vi adoro con tutto il cuore e vi riconosco per Creatore, e Signore del Cielo, e della Terra, credo perche Voi l'avete detto alla S. Chiesa tutto quello, che la santa Chiesa m'insegna. Credo che siete giusto, mandando all'Inferno per sempre i Peccatori, e portando per sempre in Paradiso i Giusti. Credo il Mistero della SS. Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, tre Persone in un solo Dio. Credo che la seconda persona, cioè il Figliuolo di Dio s'è fatto uomo, e morto per noi in croce. Credo tutti gli Articoli del Credo tutti i Sacramenti della Chiesa,

Signor mio, perché Voi siete Verità infallibile, e l'avete rivelato alla santa Chiesa, credo il Mistero della SS. Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, tre Persone ma un solo Dio, il quale premia nell'eternità i Giusti col Paradiso, e castiga i peccatori coll'Inferno. Credo che la seconda Persona, cioè il Figliuolo di Dio s'è fatt'Uomo, ed é morto per salvare gli Uomini, e credo tutto l'altro che crede la santa Chiesa. Vi ringrazio di avermi fatto Cristiano, e mi protesto che in questa santa Fede voglio vivere, e morire.

(11) *Lettere di S. ALFONSO III* 136, 141, 147 ecc.

(12) Nel testo manoscritto mancano gli accenti sulle congiunzioni. Per capirne la ragione si può consultare O. GREGORIO, *S. Alfonso Grammatico*, Materdomini 1938, ove alle pag. 11 e 16, è dilucidata la questione.

e tutto vuole che io creda (a) la santa Chiesa. Vi ringrazio, che mi avete dato questa bella Fede, e mi protesto, che se in punto di morte il Demonio mi farà pensare cosa, contro la santa Fede, d'ora le discaccio, e le detesto, come tentazione, e mi protesto di voler vivere e morire da fedele Cristiano, dicendo sempre: Viva la Fede di Gesù Cristo.

Atto di Speranza

Dio mio, e Padre mio che con tutti i miei peccati, non volete, che io mi desperi, ma che confidi nella vostra Misericordia infinita, perciò mio Signore perche siete fedele, onnipotenté, e misericordioso, Io fidato alla vostra bontá, ed alle vostre promesse spero non per i meriti miei, ma per i meriti di Gesù Cristo mio, che m'abbiate a perdonare tutte l'offese, che vi hó fatto, che mi darete forza di non offendervi piú, e spero che dopo questa misera vita, mi portarete a vedervi ed amarvi per sempre in Paradiso. Dunque Dio mio speranza mia da ora per il punto della morte mia mi abbandono tutto alle vostre braccia amorose, e se il Demonio in quell'ora mi metterá pensieri di sconfidanza, mi protesto che da ora le discaccio, fidandomi sempre alla vostra Misericordia, e Bontá infinita.

Atto di Amore

Dio mio, e quanto siete buono, quanto siete degno d'esser amato; Io vi amo con tutto il cuore mio, vi amo sopra ogni cosa, vi amo piú di me stesso, e vorrei fare, se potessi col sangue mio, che tutti gl'uomini vi conoscessero, ed amassero (b).

Mio Dio, e Speranza mia, io fidato nelle vostre promesse spero dalla vostra Misericordia, non per li meriti miei, ma per li meriti di Gesù Cristo mio, il perdono de' peccati, la perseveranza nella Grazia vostra, e dopo questa misera vita la Gloria del Paradiso. E se il Demonio mi tentasse in morte per farmi desperare alla vista de' miei peccati, mi protesto ch'io voglio sempre sperare in Voi, mio Signore, e voglio morire abbandonato nelle braccia amorose della vostra Bontá.

O Dio degno d'infinito amore, io vi amo con tutto il cuore, piú di me stesso, e mi protesto che voglio morire formando un atto d'amore, per cosí seguire ad amarvi in eterno in Paradiso: che perciò ve lo domando, e lo desidero.

(a) Eliminate le parole *vole che io*, s. Alfonso corregge: *quel che vuole ch'io credo*.

(b) Aggiunta autografa di s. Alfonso: *E mi protesto che voglio spirare l'Anima mia, formando un atto ardente d'Amore, e dicendo: Dio mio, Bontá infinita v'amo con tutto il cuore e voglio venire in Paradiso per amarvi meglio per tutta l'Eternitá.*

Ma Redentore mio caro, se per lo passato, invece d'amarvi, vi hó offeso, e disprezzato, e sono stato causa ancora, che altri vi disprezzassero, Dio mio perche vi amo, me ne pento con tutto il cuore, vorrei morire (c) di dolore; vorrei se potessi, aver patito ogni male, e non avervi offeso. Mi protesto che sino all'ultimo punto della mia vita voglio sempre pentirmene, e detestare i disgusti, che vi hó dati. Giesú mio perdonatemi per lo Sangue sparso per mé, ma con tutto che mi perdonate, vi prego a farmi morire piangendo quel tempo maledetto in cui non vi hó amato (d).

Mi protesto che per l'avvenire voglio prima morire mille volte, che commettere ne meno un peccato veniale pienamente deliberato. Spero dalla vostra Misericordia per aver forza di servirvi e così (e) propongo dicendo: Prima morire che mai piú peccare. Prima morire che mai piú peccare.

Ringraziamento

Dio mio vi ringrazio, e mi protesto, che voglio morire ringraziandovi sempre di tante grazie avete fatto a me, fra i Peccatori il piú ingrato di tutti. Vi ringrazio, che mi avete creato, mi avete riscattato col vostro Sangue, mi avete aspettato tante volte a penitenza, ed in quel tempo che io vi offendevo voi mi avete perdonato, come spero, e sperando dalla vostra bontá la grazia della perseveranza finale, cioè di morire nel vostro amore da ora mi protesto per il punto della Morte, che di questo gran dono

E se per lo passato invece d'amarvi, ho disprezzata la vostra Bontá infinita Signore,

me ne pento con tutto il cuore;

e mi protesto di voler morire piangendo, e detestando sempre le offese che vi ho fatte. Propongo per l'avvenire, prima morire che mai piú peccare.

(c) *Morirme.*

(d) Il tratto: *ma con tutto che sino alla fine del periodo è stato sostituito da quest'altro: mentre io mi protesto, che voglio vivere sempre e morire piangendo, e detestando sempre l'offese, che vi ó fatte.*

(e) La frase: *per aver forza di servirvi, e così è stata corretta da s. Alfonso in: l'aiuto per esservi fedele, mentre io.*

Io vi ringrazio, ed in ringraziamento v'offerisco i meriti di Maria, di Giesú Cristo vostro Figlio, e Salvatore.

Perdono a' Nemici

Mio Signore Io só che non perdonate a chi non perdona, e perciò voi comandate il perdono di tante offese, perdono a tutte le offese (f), e propongo di renderli bene per male, almeno se altro non posso vi (g) prego (h), che li donate, e l'arricchite delle vostre grazie.

E per amor vostro perdono tutti coloro che mi hanno offeso.

Rassegnazione alla volontà di Dio

Unisco Signor mio la mia Morte, e tutte le pene, che accompagneranno la morte mia, con tutte le pene, et angosce che Voi Giesú mio innocente voleste patire per me nella vostra dolorosissima Morte, e così l'offerisco da ora al mio Dio in soddisfazione de miei peccati. Onde da ora per l'ora della mia Morte mi rassegno tutto nella vostra divina Volontá, et accetto volentieri dalle vostre mani la mia morte, protestandomi, che voglio morire, dicendo: Sia sempre fatta Signore la vostra volontà. Sia sempre fatta Signore la vostra volontà.

Accetto, mio Dio, la morte, e tutte le pene che accompagneranno la morte mia; le unisco a i dolori, ed alla Morte di Gesú Cristo, e ve l'offerisco in onore del vostro supremo Dominio, ed in soddisfazione de' miei peccati. Accettate, Voi Signore, questo sacrificio, ch'io vi fo della mia vita, per amore di quel gran Sacrificio che vi fece il vostro Figliuolo di se stesso sull'altare della Croce. Io da ora per l'ora della mia morte tutto mi rassegno nella vostra Divina Volontá protestandomi di voler morire dicendo: Signore, sia sempre fatta la vostra volontà.

Raccomandazione a Santi

S. Giuseppe glorioso sposo di Maria, voi che moriste in mezzo a Giesú e Maria per la vostra preziosa morte aiutatemi in quell'ultimo punto. S. Michele Arcangelo protettore di tutti i Fedeli Cristiani, aiutatemi in quell'ultima battaglia per vincere il nemico infernale. Angelo mio Custode che hai tanta cura dell'Anima mia ingrata (ogni uno chiami ora per

Vergine Santissima Avvocata e Madre mia Maria, Voi dopo Dio siete, e sarete la mia speranza e conforto nel punto della mia morte. Da ora a Voi ricorro, e vi prego ad assistermi in quel passaggio. Cara mia Regina, non mi abbandonate in quell'ultimo punto; venite allora a prendervi l'Anima mia, ed a presentarla al vostro Figlio. Io da ora v'aspetto,

(f) Al posto di: *a tutte le offese*, mette: *ognuno che mi há offeso*.

(g) Cancellato *vi*.

(h) Aggiunta: *voi Dio mio*.

il punto della morte tutti i Santi Avvocati suoi) e voi mia Signora, ed Avvocata, unico mio rifugio, mia Regina, e Madre Santissima Vergine Maria, Voi dopo Dio siete, e sarete l'unica mia Speranza, e conforto nel punto della (i) morte, a Voi ricorro da questo punto, accioche mi aiutate in quell'ultimo passaggio. Cara Signora mia non mi abbandonate in quell'ultima ora; venite all'ora a prendervi l'anima mia, che Io da ora v'aspetto e mi protesto che non voglio morire (l) sotto il vostro Manto, ed abbracciato a vostri piedi.

E Voi Amor mio Crocifisso, Voi Giesú mio ed unico mio bene; Voi che quando tutti mi avranno abbandonato, Voi sarete all'ora più attento, e vicino a consolarmi; Voi da ora chiamo per il punto della Morte, da ora Io pongo l'Anima mia nelle vostre sante Piaghe, e quando sarà giunto l'ultimo momento (m) voglio all'ora mandar l'ultimo fiato, e spirare l'Anima mia dentro la piaga aperta del vostro amoroso Costato, dicendo da ora per all'ora: Giesú e Maria vi dono il cuore, e l'Anima mia. Si replica (n).

e spero di morire sotto il vostro Manto, e stretto a' vostri Piedi. Mio Protettore S. Giuseppe, S. Michele Arcangelo, Angelo Custode, Santi miei Avvocati, aiutatemi Voi tutti in quell'ultimo contrasto coll'Inferno.

E voi Amor mio Crocifisso, Voi Gesú mio, che per ottenere a me una buona morte, avete voluto eleggermi una morte così amara, ricordatevi allora ch'io son una di quelle vostre pecorelle che avete comprate col Sangue: Voi che quando tutti quelli della Terra mi avranno abbandonato, e niuno potrà aiutarmi, Voi solo potete consolarmi, e salvarmi, fatemi allora degno di ricevervi per viatico; e non permettete ch'io vi perda per sempre, e vadi per sempre a star lontano da Voi. No, amato mio Salvatore: accoglietemi Voi allora nelle vostre sante Piaghe; mentr'io da ora a Voi m'abbraccio, e nell'ultimo respiro della mia vita intendo di spirare l'Anima dentro la Piaga amorosa del vostro Costato, dicendo da ora per allora: Gesú, e Maria, vi dono il cuore e l'Anima mia. Gesú, e Maria, vi dono il cuore e l'Anima mia. Ge-

(i) Aggiunta: *mia.*

(m) Aggiunta: *della mia vita mi protesto.*

(n) Aggiunta: *Bel patire, patire per Dio
Bel morire, morir nel Signore
Io t'abbraccio mio buon Salvatore
Per morire abbracciato con Te.
Non già morte, ma dolce riposo
Sarà un giorno per te Anima mia
Se morendo t'assiste Maria
E spirando t'accoglie Giesù.*

(l) Aggiunta: *se non.*

sú, e Maria, vi dono il cuore e l'Anima mia.

Bel patire patire per Dio!
 Bel morire morir pel Signore!
 Io t'abbraccio, mio buon Redentore,
 Per morire abbracciato con Te

Non già morte, ma dolce riposo
 Sarà un giorno per te Alma mia
 Se morendo t'assiste Maria,
 E spirando t'accoglie Gesù.

S. Alfonso dettata la *Protesta della morte*, emendatala coi suoi nitidi e fermi caratteri e fattala trascrivere, la spedì ad uno dei soliti tipografi napoletani. Avute in mano le bozze, corresse il testo, anzi lo rinnovò fedele al suo metodo di lavoro scientifico. Soppressi i varii titoletti, curò un tessuto più rapido, com'esige lo stile della preghiera. Nella redazione finale eliminò prolissità ed arcaicità, rendendo più agili i concetti e dando una certa euritmia alla frase, senza cadere in modi cruschevoli, di cui andavano allora a caccia persino il grandissimo Vico e l'abate Antonio Genovesi. Ammodernò anche la interpunzione, staccandosi dall'ambiente, assai ligio al passato.

Nel tipico esemplare il guadagno stilistico è notevole, e si riscontra l'impronta decisa dell'autore.

Ma quanto cammino dal dettato alla stampa definitiva! Pur preferendo, come del resto era suo costume, l'efficacia pratica della parola al motivo estetico, non sdegnava il lavoro della lima. Senza dubbio non sciupava le energie, ponendosi a cincischiare i singoli periodi, con fiorami letterari.

A noi importa rilevare nel manoscritto esaminato il travaglio dello scrittore, e in questa cornice è vera l'osservazione di Getto: « Il Gioberti (13) è stato forse troppo ingiusto nel considerare gli scritti alfonsiani come il prodotto di una penna affrettata di missionario, cui mancò il tempo necessario della lima » (14).

S. Alfonso ebbe presente la responsabilità dello scrittore popolare, adempiendone i doveri inerenti con un sentimento di religione, per conseguire più vasti e durevoli frutti nelle sue fatiche. E qui è opportuno rammentare una riflessione del P. Mondrone intorno al Dottore napoletano: « Egli vuol farci pregare né con la bocca pulita del letterato, né con la elevatezza, sotto sotto boriosa e compiacente del teologo e dell'erudito. Ci fa pregare come povere creature, che riconoscono la propria miseria, e si presentano a Dio con umiltà e semplicità di cuore, per chiedergli l'elemosina della sua misericordia e non l'approvazione della nostra vanità » (15).

(13) V. GIOBERTI, *Il Gesuita moderno* III; Torino 1848, cap. VII: « Alfonso scrisse anche troppo, da poter maturare i suoi lavori, i quali si risentono tutti della fretta dell'uomo apostolico più occupato a fare che a studiare... ».

(14) G. GETTO, *S. Alfonso de Liguori*; Milano 1945, 157.

(15) D. MONDRONE, *Un Santo che c'insegna a pregare: Osservatore Romano della Domenica* 4 VI 1939, 13.